



fratelli-d'Italia

Dic. 1944 ORGANO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL VENETO N. 14

**RELAZIONE DELLA COMMISSIONE INVESTIGATRICE (nominata
dal Comitato di Liberazione Naz.) SULL' ECCIDIO DI VILLAMARZANA**

Premessa.

La Commissione, nel presentare i risultati della inchiesta sull'eccidio di Villamarzana, deve in primo luogo giustificare il lungo tempo impiegato per condurre a termine l'incarico affidatole dal C. d. L. Si consideri, a tale proposito, che la ricerca di testimonianze attendibili è stata particolarmente ardua, dato il terrore angoscioso diffuso nella regione e dal ricordo dell'eccidio recente e dalle continue minacce dei fascisti e dei tedeschi. Ma le difficoltà sono state superate, i testimoni trovati, le testimonianze raffrontate, ogni circostanza valutata con rigore, per modo che la Commissione ritiene di avere condotto a termine il proprio compito in modo soddisfacente, e di poter consegnare la presente relazione con tranquilla coscienza.

I precedenti.

A una brigata di patrioti della regione si erano presentati nel Settembre quattro individui che affermavano di provenire da altra Brigata: avevano documenti regolari comprovanti tale appartenenza. Riferivano di aver dovuto lasciare improvvisamente la loro Brigata (residente in altra provincia) perchè denunciati da spie. Recavano anche una lettera accompagnatoria di presentazione, regolarmente firmata dal Comandante e con timbri del Comando. Furono accolti senz'altro nella formazione e, dato lo zelo subito dimostrato e la notevole avvedutezza, esercitarono ben presto una notevole influenza sulle decisioni. Particolarmente attivo e fervido si dimostrava uno dei quattro, il quale lamentava che nella zona si fosse poco attivi, stimolava ad azioni dirette contro i tedeschi, e proponeva operazioni di largo respiro, per ostacolare la sistematica e continua evasione di grano e di bestiame operata dai tedeschi.

Appunto per definire tali operazioni fin nei particolari, sosteneva la necessità di una riunione plenaria di tutti i capi dei diversi reparti. La proposta fu accettata, ma destò subito qualche sospetto, essendo contraria alle più elementari norme cospirative la riunione di molti dirigenti. I sospetti furono avvalorati da alcune inspiegabili catture di patrioti fatte dalla G. N. R. ai primi di Ottobre e ricevettero infine conferma definitiva dall'arrivo delle informazioni richieste presso la Brigata dalla quale affermavano di provenire i quattro: tutti i documenti da essi presentati erano falsi. Si trattava dunque di agenti provocatori e di spie, la cui opera deleteria era già costata assai cara alla Brigata e sarebbe riuscita disastrosa se la riunione plenaria fosse stata tenuta: evidentemente tale riunione era stata proposta con l'intento di arrestare tutti i capi dei patrioti in una sola volta.

I quattro furono sottoposti a giudizio, smascherati e, dopo regolare processo nel quale confessarono di appartenere alla G. N. R., furono fucilati. Si sottolinei il fatto che nessuna sevizia fu usata: numerosi patrioti presenti alla fucilazione lo hanno testimoniato e sono pronti a testimoniare cinque contadini, completamente estranei alla organizzazione dei patrioti, che casualmente furono presenti alla esecuzione. Si deve anche aggiungere che i quattro subirono con calma la loro sorte, riconoscendo il buon diritto dei patrioti.

Le prime rappresaglie.

Dal 5 al 15 Ottobre (giorno dell'eccidio) la G. R. imperversò nella regione di Villamarzana: si imponeva di dire dove erano un capitano e tre militi della G. R. Si osservi che quasi tutta la popolazione ignorava che le spie giustiziate avessero appartenuto alla G. R. e pertanto non poteva, anche volendolo, rispondere. All'insuccesso delle prime ricerche si rispose incendiando case, facendo rastrellamenti ed arresti. Furono arrestati fra gli altri, il Parroco don Vincenzo Pelegatti, ed il segretario politico Munari Primo accusati d'intesa coi patrioti. Si diede anche un ultimatum alla popolazione dicendo che se entro il 15 i quattro non venissero restituiti si sarebbero senz'altro fucilati tutti gli arrestati (oltre venti). Si distinsero già in questo periodo, per la crudeltà il colonnello Marteluzzi, il capitano Zamboni, il tenente Palmieri, il brigadiere Sergio Franco.

Ma le minacce rimanevano vane, anche perchè la popolazione non poteva rispondere alla richiesta. Continuavano intanto i rastrellamenti e gli arresti fatti a casaccio. A queste operazioni contribuirono reparti della G. R., della 19^a Brigata nera e anche reparti tedeschi. A casaccio furono uccisi durante i rastrellamenti undici giovani, la più parte com-



pletamente estranea alle formazioni partigiane. A casaccio furono riuniti a Villamarzana 42 rastrellati, alcuni giovanissimi: poco più di bambini. Tra gli abitanti di Villamarzana vennero anche arrestati Pezzuolo Marco e Raule Giuseppe.

La giornata del 15 ottobre.

Il mattino del 15 ottobre avviene un fatto nuovo. Si dichiara ufficialmente che le ricerche hanno avuto esito negativo e che si è chiesto l'intervento di Padre Cornelio e di Padre Gennaro, cappellani della Brigata Nera di Padova, per trattare coi patrioti. I due frati giungono a Villamarzana, e cominciano col celebrare la messa nella chiesa del paese. Ed ecco, appena finita la messa, giungere affannati dei militi repubblicani invitando i due sacerdoti a seguirli per assistere al recupero delle salme dei quattro ricercati. Si noti la stranezza della coincidenza: si fanno venire i sacerdoti per stabilire i rapporti con i patrioti e per ricercare utilmente i quattro dispersi e appena i sacerdoti sono arrivati, le salme sono scoperte. I sacerdoti sono accompagnati in un campo, dove il terreno appare smosso assai di recente: si ordina a tre giovani del paese di scavare (percotendoli di quando in quando con calci e pugni) e vengono così scoperti quattro cadaveri, legati insieme, *con le parti genitali in bocca*. Erano appunto le salme di Serafini Riccardo, capitano della G.R. e di Carlotti Mario, Cestarioli Silvio, Tacchi Emilio, militi scelti. Poiché risulta in modo sicuro che i quattro non avevano subito in vita la minima sevizie, è agevole a questo punto ricostruire i fatti: le salme, in seguito a qualche delazione erano state scoperte il giorno precedente, ma la notizia venne tenuta segreta. Per gettare fango sui patrioti e per giustificare la ferocia dell'eccidio che si preparava, si organizza la commedia dell'intervento dei due cappellani di Padova; si tagliano i genitali e si mettono in bocca ai cadaveri, si ricopre con terra e, all'arrivo dei due frati, si scopre la fossa in loro presenza per far constatare le sevizie. Nessuna altra spiegazione è possibile.

Comincia a questo momento il terrore nella sua forma più atroce.

I quarantadue giovani ai quali era stato aggiunto il Raule Giuseppe più sopra ricordato (e vedremo poi la ragione) sono riuniti in una casa in piazza, tra percosse, sputi, insulti d'ogni genere. Entrano poi nella stessa casa (sulla quale si scrive a lettere cubitali: "Primo esempio,,) padre Gennaro, padre Cornelio e due altri frati vestiti di bianco: evidentemente comunicano agli sventurati il loro destino, perchè subito dopo si innalzano urla e pianti disperati. Sono i più giovani, sono quelli che non hanno mai fatto parte delle formazioni partigiane, che non si rassegnano alla loro sorte. Ma è splendido il contegno dei patrioti Tasso Giovanni e Mantovani Egisto, figure magnifiche di eroi popolari, che, sereni, rincorano gli altri, dicendo che bisognava morire da forti, che non si deve temere la morte, che l'idea per la quale si muore è immortale.

Il Tasso prega i frati di chiedere al colonnello Martelluzzi di risparmiare almeno quelli che non hanno mai fatto parte delle formazioni partigiane e si offre di dare l'elenco dei presenti appartenenti alle formazioni. La proposta sembra accettata in un primo momento, ma poi è respinta soprattutto per intervento del capitano Zamboni. Importa assai ricordare che queste vicende si svolgevano dalle ore 12.20, alle ore 14.15 e cioè mentre il colonnello Martinuzzi, la sua amante, venuta per assistere allo spettacolo dell'eccidio, il capitano Zamboni, il tenente Palmieri e il segretario federale di Pisa (anch'egli venuto per godere l'eccezionale spettacolo) banchettavano, mangiando e bevendo abbondantemente nella trattoria della piazza. Chi stava nella piazza poteva udire contemporaneamente le risate e le sghignazzate dei banchettanti e le implorazioni disperate dei morituri. Alcuni di essi - i più giovani - si affacciavano anche alla finestra chiedendo pietà. Alle preghiere rispondevano con insulti, oscenità, bestemmie e militi repubblicani che si trovavano nella piazza. Fu visto uno di questi denudarsi i genitali e mostrarli in segno di sconcio scherno alle vittime che piangevano aggrappate alla finestra.

Finalmente, alle 14 e un quarto precise, il pranzo fu terminato, i banchettanti uscirono con l'amante del Martelluzzi che fumava e rideva sguaiatamente. Il Martelluzzi era assai acceso in volto: evidentemente aveva bevuto abbondantemente. Sbadigliava e camminava strascicando le gambe. Lietissimo sembrava il federale di Pisa, che fumava la pipa, e spesso rideva con l'amante del Martelluzzi.

I condannati furono fatti uscire a sei alla volta: erano ormai tutti calmi e rassegnati. Poiché l'esecuzione era fatta a gruppi di sei, gli ultimi udirono e videro fucilare per ben sei volte i loro compagni. Avevano tutti la faccia sanguinante per le percosse. Passavano attraverso due schiere di militi che facevano ala, lanciando ai morituri gli ultimi insulti, le ultime percosse, gli ultimi sputi. Mano a mano che uscivano il capitano Zamboni esigeva che dessero le generalità e ne prendeva nota. Uno dei frati biancovestiti accompagnava il primo gruppo di morituri: fu visto mentre asciugava col proprio fazzoletto lo sputo che



un repubblicano aveva lanciato sul viso di un povero ragazzo di sedici anni. Questo frate era chiamato dagli altri: Padre "Amedeo". All'esecuzione assistevano anche dei tedeschi. In fondo alla piazza vi era il carro funebre con le salme dei quattro repubblicani, e dall'altro lato un autocarro dove venivano gettati i cadaveri dei fucilati. Dal punto dell'esecuzione a tale autocarro i cadaveri erano trascinati per i piedi. Già dopo l'esecuzione del primo gruppo di sei, sul terreno si formarono larghe pozze di sangue; così che tutti gli altri condannati, fino alla fine, camminarono nel sangue e furono uccisi con i piedi immersi nelle pozze di sangue dei compagni che li avevano preceduti.

L'ultimo gruppo era costituito dal Tasso, dal Mantovani, dal Botton, dal Boaretto, dal Marchetto; da un sesto di cui ci sfugge il nome e infine da Raule Giuseppe. I primi sei erano i più fieri tra i patrioti. Calmi, sereni, orgogliosi, non ebbero un istante di debolezza. Appunto per questo furono tenuti per ultimi, così che potessero soffrire della agonia di tutti i loro compagni, ma non piegarono. Mentre passavano tra i militi furono colpiti un'ultima volta dalle staffilate del capitano Zamboni.

Di questo ultimo gruppo di sette, cinque furono fucilati insieme: gridarono « Viva l'Italia ». Uno gridò anche: « Viva Stalin ».

Il Boaretto, per intercessione di padre Amedeo, ottenne di andare al camposanto, di inginocchiarsi sulla tomba della sorella e di essere fucilato in tale posizione.

Il settimo « Raule Giuseppe » fu risparmiato: si seppe con sicurezza, più tardi, che era una spia, tenuta fino all'ultimo con i morituri per carpirne le confidenze.

L'elenco dei fucilati.

Donegà Giuseppe di Giacomo - Bressane	'926	Zuliani Nazzareno di Ernesto - Castalguglielmo	'921
Branca Lino di Matteo - Badia	'926	Usan Giuseppe di Tranquillo - Fiesse	'925
Chiergatti Guerrino di Giovanni - Castalguglielmo	'915	Tosarelli Nello di Tranquillo - "	'924
Garbellini Bruno di Secondo - Runci	'927	Ferro Antonio di Vittorio - Bressane	'928
Morin Umberto di Dante - Bressane	'928	Tasso Antonio di Giovanni - "	'926
Galvani Ezio di Attilio - S. Bellino	'921	Bevilacqua Giovanni di Celio - Castalguglielmo	'926
Prini Nerino di Carlo - Castalguglielmo	'924	Bevilacqua Luigi di Celio - "	'926
Boldrini Carlo di Michele - Bagnolo	'916	Malachin Attilio di Giovanni - "	'925
Milani Wilson fu Giordano - Castalguglielmo	'922	Fantinati Giovanni di Armando - "	'925
Feo Antonio di Rodolfo - Napoli, via Faria 13	'920	Burin Angelo di Leopoldo - Arquà	'916
Lanzoni Ivan di Angelo - Castalguglielmo	'921	Zanella Bruno di Zosimo - Pincara	'929
Cavaliere Alfio di Aristide - Gaiba	'924	Voltani Silvio di Raffaele - Occhiobello	'902
Sandali Ermenegildo di Angelo - Villamarzana	'908	Tinti Lido di Antonio - Fiesse	'924
Tosarelli Valentino di Tranquillo - "	'926	Munari Bruno di Pasquale - Villamarzana	'926
Munari Gino di Primo - "	'921	Guidetti Vittorio di Mario - "	'928
Stefani Luigi di Decio - "	'920	Folago Gino di Giulio - Bressane	'925
Dall'Alto Fabio di Silvio - "	'929	Mantovani Egisto di Ernesto - Povegliano (Verona)	'924
Guidetti Benito di Mario - "	'926	Botton Massimino di Luigi - Villamarzana	'919
Faccioli Ennio di Vittorio - "	'928	Tasso Giovanni di Valente - S. Bellino	'908
Rizzi Mario di Gaetano - Pincara	'927	Marchetto Gelsomino fu Vittorio - Villamarzana	'924
Castellan Tullio di Giuseppe - Castalguglielmo	'927	Boaretto Bruno di Evangelista - "	'915

Si osservi che lo Zanella non aveva ancor compiuto i 15 anni, che quattro avevano 16 anni. Tra gli uccisi vi sono dei fratelli (i Guidetti, i Bevilacqua....)

Gli avvenimenti successivi.

Il Parroco don Vincenzo Pellagatti, il segretario politico Munari Primo Giuseppe fu Tomaso (nato il 1 - 1 - 1900 a Villamarzana) e tale Pezzuolo Marco furono portati a Rovigo: giunse poi notizia della fucilazione del Munari. Nel momento che scriviamo mancano ancora notizie di don Pellagatti e del Pezzuolo.

Si aggiunga infine che, tra i militi repubblicani e gli elementi politici presenti, risultarono particolarmente crudeli, con manifestazioni di ferocia sadica, gli elementi provenienti da Pisa e che furono sempre al seguito del Menna, pure lui pisano, prima prefetto di Rovigo e ora prefetto di Padova. Questo uomo perverso, disonesto e dissoluto (tutti a Rovigo conoscono le numerose amanti con le quali si dava convegno nell'ufficio di prefetto e da una delle quali contrasse anche, poco prima di lasciare Rovigo una grave lesione genitale) condusse seco da Pisa a Rovigo una masnada di delinquenti degni di lui, che già si sono macchiati nelle nostre terre di ogni nefandezza. Anche l'eccidio di Villamarzana, pur avvenuto in prov. di Rovigo, è stato ispirato dal Menna, che a Padova era continuamente informato degli avvenimenti e che dava ordini e consigli.

Conclusioni e proposte.

La Commissione di inchiesta nel concludere il suo compito, consegna a parte tutti i nomi dei testimoni da essa interrogati, con le loro deposizioni. La lista è così numerosa, le deposizioni sono tanto concordi, che senza dubbio si possono considerare pienamente attendibili i risultati raggiunti e la ricostruzione dei fatti. La Commissione ritiene pertanto di poter proporre per la pena di morte (con piena coscienza) il colonnello Martelluzzi, il capitano Zamboni, il tenente Palmieri, il brigadiere Sergio Franco e la spia Raule Giuseppe. Propone che sieno in oltre dichiarati « criminali di guerra » e sottoposti a procedimento giudiziario (a Villamarzana) i militi repubblicani che fecero parte del plotone di esecuzione, il segretario federale di Pisa, l'amante del colonnello Martelluzzi, il prefetto Menna ed altri ancora, di cui questa Commissione comincerà tra breve i nominativi.

La Commissione chiede inoltre che la presente relazione sia trasmessa al Governo italiano e alla Commissione interalleata per i crimini di guerra.